

Dopo aver progettato di ridurre a 400 i deputati la commissione propone un governo più snello

Ora sono 26 a palazzo Chigi con portafoglio e senza Il Senato dovrebbe far posto a una Camera delle Regioni?

La Bicamerale «taglia» Ci saranno solo 14 ministri

Cura dimagrante per il futuro governo. Il numero dei ministri con portafoglio potrebbe essere ridotto ad un massimo di 12, 14. Oggi complessivamente sono 26, mentre nel gabinetto Andreotti erano 31. La riduzione è al vaglio del comitato bicamerale sulla forma governo. Di Parlamento si occuperà sempre questo comitato nella prossima settimana: l'ipotesi è che il Senato si trasformi in Camera delle Regioni.

ROMA. Con Andreotti erano 31, con Amato sono 26. Per il futuro chissà, ma non dovrebbero superare il tetto di 12-14. Il numero dei ministri è destinato a ridursi drasticamente. Di questo si è parlato ieri nel comitato per la «forma governo», una delle quattro commissioni della commissione Bicamerale. Ovviamente si è ancora in una fase interlocu-

toria, perché ridurre il numero delle poltrone non è cosa semplice: fu Scalfaro a chiedere esplicitamente una cura dimagrante al neopapa del consiglio Giuliano Amato. Tuttavia che sia giunta l'ora di snellire il governo è opinione comune. Tanto che in riunione si è arrivati a ipotizzare anche il numero massimo. I lavori del comitato comunque

procedono alacramente e forse sin nella prossima settimana si potrà avere la relazione conclusiva. Al termine dell'incontro di ieri il senatore piadese Giuseppe Chiarante ha osservato che il confronto prosegua. Ha detto, appunto, dell'intenzione di arrivare alla proposta di 14 ministri e ha aggiunto che è stato toccato anche il tema dei ministri senza portafoglio. E anche su questo vi è stato un sostanziale accordo. Sarà il futuro primo ministro a decidere in merito. Più difficile l'iter per la vicenda del bicameralismo. Lasciando le due Camere, o trasformare il Senato in Camera delle Regioni? «Il problema», ha osservato un altro senatore piadese, Augusto Barbera «non è stato ancora affrontato, ma a mio avviso è chiaro che

non possiamo sfuggire a un duplice problema: da un lato la necessità di superare l'anomalia delle due Camere con pari legittimità e stessi poteri; dall'altro - ha proseguito Barbera - se si vuole uno stato regionale forte allora occorre prevedere la partecipazione delle Regioni in una delle due assemblee parlamentari, come avviene in tutti gli stati a decentramento regionale». Intanto sono stati incaricati alcuni membri del comitato per sondare le varie opinioni, raccogliere le proposte e metterle per iscritto. «Siamo comunque in dirittura d'arrivo», ha precisato il repubblicano Antonio Maccanico - la prossima settimana scioglieremo i nodi del bicameralismo e della forma governo, in riferimento alla sua organizzazione e ai rapporti con il Parlamento», Maccanico è, insomma, «ottimista».

Il senatore della Lega Gianfranco Miglio ha poi osservato che il comitato attende di conoscere il testo redatto dall'altro comitato, quello sulla forma Stato. «Siamo ancora discutendo della struttura del nuovo governo. Giovedì o venerdì prossimo - ha precisato l'ideologo della Lega - analizzeremo il problema del bicameralismo alla luce delle conclusioni del primo comitato e lo stesso faremo per quanto riguarda il governo».

Pds e giunte locali: mercoledì Direzione del «chiarimento»

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Mercoledì direzione del «chiarimento», chiesto dai comunisti democratici. Per fare il punto sul proliferare, un po' dappertutto, di giunte che hanno il sapore del «governismo», Chiarimento, dunque. Che si dovrebbe svolgere in un clima più disteso, senza drastiche contrapposizioni. Almeno, sul tema dei governi locali. La riunione dell'area occhettiana, dell'altra sera, è stata chiarissima: la Quercia non è responsabile a «fare da stampella» alla moribonda maggioranza di quadripartito. Su questo, si sono trovati tutti d'accordo. Anche chi ha difeso le ragioni di certe alleanze locali, lo ha fatto parlando di «eccezioni», collegate ai processi di cambiamento nella Dc e nel Psi. Anche se Franco Bassanini, responsabile enti locali, ha sentito il bisogno di fare questa battuta: «Eccezioni, appunto. Una, conferma la regola. Tant'è cambiato la linea». Il riferimento è a quel che sta avvenendo in Puglia, a Torino, Lombardia. «Comunque - prosegue Bassanini - la riunione è stata molto buona. Sicuramente, è servita a ricompattare la maggioranza». Su questa linea: «Siamo di fronte ad una crisi travolgente del regime. Dobbiamo evitare di farci trarre nel gorgo». Secondo: «Sovranità una riforma elettorale che consenta di scegliere tra due schieramenti. A noi, però, spetta anche il compito di costruire uno dei soggetti dell'alleanza, il polo progressista. E l'obiettivo si persegue tanto più se si conserva credibilità». Da questa impostazione ne discende che non c'è spazio per giunte di «larghe intese», «governismo» e così via. Nessun forte dissenso nella riunione, si diceva. Tanto meno quello che, stando ad alcuni giornali, dovrebbe dividere Occhetto da

Angius: «Le aree nate a Rimini sono finite Nella Quercia serve un confronto aperto»

ROMA. Ha motivato la tua uscita dall'area dei comunisti democratici e le dimissioni dalla segreteria con un dissenso rispetto all'iniziativa di Ingrao. Ma la tua decisione è maturata improvvisamente?
D'Alema. È vero che il capogruppo del Pds alla Camera non ha partecipato all'assemblea, ma solo - lo ha spiegato lui stesso - perché impegnato in un incontro di deputati. E comunque, D'Alema concorda con l'esito di quella riunione. Le voci che volevano il numero due del Pds difensore del «governismo» in Puglia? D'Alema taglia corto: «Non mi sono occupato di giunta e meno che mai di quella pugliese. Sono occupato in altre cose...». Infine, una battuta sul suo rapporto col segretario: «Vorrei sapere dove è in che modo si è manifestato questo dissenso: forse in un mio discorso? In un'intervista? Adesso siamo pure arrivati ai processi staliniani...».

Intervista

superate, su quali temi andrebbe riveduta la geografia interna del Pds?
Su due punti decisivi. Che cosa intendiamo per unità delle forze della sinistra? Io penso che destra e sinistra restino termini validi nella definizione dello scorporo politico, nonostante il logoramento dell'idea di sinistra. Certo questa unità va concepita non come una riaggregazione del vecchio, ma come costruzione di un punto di vista nuovo rispetto a mutamenti di carattere storico. Il secondo punto è la definizione non solo teorica, ma politica e programmatica dell'obiettivo del «governo di svolta». Non serve una formula in più oltre alle tante che girano. Ma come si costruisce un nuovo blocco sociale? Come si promuove una nuova classe dirigente? Quali riforme politiche, istituzionali e sociali, devono essere promosse? Il Pds, tutto sommato ha un progetto più completo di quello della Dc e del Psi, ma non sembra capace di trarne il vantaggio possibile.

I consiglieri verdi: «Né con le Leghe né con i partiti»

MILANO. Nel 1990 i Verdi sono entrati in tutti i consigli regionali e provinciali, in oltre mille consigli comunali. Ora si riuniscono a Milano per la prima volta per confrontare esperienze diverse, al governo o all'opposizione, ma spesso nello stesso consiglio chi in giunta e chi all'opposizione. La Convenzione degli eletti verdi dovrebbe provare ad amalgamare queste esperienze, anche perché, sottolineano gli undici coordinatori nazionali dei Verdi, «moltissime giunte sono entrate in crisi di legittimità se non travolte del tutto dalle richieste giudiziarie». Dal governo o dall'opposizione - sostengono - i Verdi hanno contribuito a limitare e talvolta a bloccare il degrado ambientale e territoriale, ma ora tutto questo non è più sufficiente. Tangentopoli, la crisi del sistema politico e istituzionale, la riforma elettorale degli enti locali, la crisi economica che rischia di mettere all'angolo le politiche ambientali, costringono i Verdi a riflettere sulle grandi trasformazioni in atto nel paese.

«In un momento di sommovimento politico e di fronte a un processo di scomposizione e ricomposizione delle forze politiche», afferma Franco Corleone, ex senatore e uno dei coordinatori nazionali - noi ci presentiamo con la nostra identità fatta di contenuti». Una riproposizione di identità, quindi, «per dire che tutto quanto si muove oggi si pone su un terreno di schieramento». Corleoni parla di «ecologia come paradigma» per il governo del paese. E sul piano dei governi locali la convenzione punta a dire: «Noi ai tentativi di coinvolgere i Verdi nella formazione di coalizioni locali in funzione anti-Lega». E formalizza la linea della mozione

Pds in giunta a Vicenza, si spaccano Dc e Psi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
VICENZA. L'aveva aperta lui, per «fare i conti» con una maggioranza instabile, lui la conclude. Achille Variati, «rumoriano», succede a se stesso come sindaco di Vicenza. Ma a capo di una giunta tutta nuova: Dc, Psi, Pri (quelli di prima) più Pds e Verdi. «Un governo di uomini, non di partiti», dichiara Variati, con 29 voti a favore su 42 tecnici. È successo, infatti, che l'ingresso di pidessini e verdi uniti da un forte patto d'alleanza ha spaccato gli altri. Dei 21 consiglieri democristiani, dieci sono apertamente all'opposizione della «giuntatruffa» (slogan di un dor-

to). Il Psi, dopo la sostituzione del vicesindaco craxiano con uno martelliano, è pure rotto esattamente a metà. Il suo segretario provinciale Alberto Leoni annuncia dimissioni, dopo aver provato inutilmente a rimediare giocando la carta di assessorato e di assessore esterno (per lo sport, Gelindo Bordin). Un bello sconquasso, nell'ex «sagrestia d'Italia» dove, dice un recente sondaggio, se si votasse oggi le leghe prenderebbero il 40%. Al Pds, solo fa eccezione soddisfatta: «Non è un ammucchiato. Lui sarebbe se De e Psi fossero uniti. Invece si è rotto l'asse che li univa, si sono spaccati al loro interno, è finita la vecchia centralità democristiana, la sinistra ora pesa. Questa è

una giunta nata sui programmi». Sconquasti analoghi stanno avvenendo in quasi tutte le altre città venete, dopo il voto del 5 aprile ed il terremoto-tangentini. Padova si è da poco data la terza giunta Giaretta, Dc-Pds-Pri-Liberalisti più un verde, confermando l'estromissione del Psi. Il consiglio provinciale di Belluno voterà giovedì prossimo un nuovo governo Dc-Psi-Pds-Verdi; in comune la crisi si è appena risolta allargando con indipendenti la coalizione Dc-Psi. A Treviso sono crollate tre giunte in pochi mesi (quadripartito, Psi-Dc, monocolore Dc), non riescono né allargamenti né rinegoziazioni con coalizioni alternative alla Dc, si profilano le elezioni anticipate chieste, in

questi giorni, anche dalle associazioni economiche e dal Pds (rimasto con un consigliere, gli altri 5 sparsi in vari gruppi). Barcolla il comune di Verona: 8 assessori su 12 sono inquisiti, il sindaco ha avviato consultazioni a richiesta del Pds. Sono ricominciate i significativi tra Psi e Dc nella giunta di Venezia, appena ricostruita con l'appoggio di ex «riformisti» del Pds. L'unica senza problemi, in questi mesi, è la giunta di Rovigo, Dc-Pds-Verdi-Psi. Storia del maggio '91 aveva sostituito un'alleanza rosso-verde. Ogni città, in pratica, sta trovando una sua strada. Tutte soluzioni diverse - anche se quasi ovunque la Quercia mette radici - con una sola costante: non nasce, e se c'era scompare, un

asse privilegiato Pds-Psi. Men che mai si profila nelle estenuanti trattative per la giunta regionale, la cui crisi (la prima della storia, ma micidiale) sta ormai sfiorando il quarto mese, tra diffuse proteste. Lunghissimo confronto a sei, Dc-Pds-Verdi-Pri-Psi. Condizione irrinunciabile del Pds: nessun assessore uscente nella nuova giunta e Dc in minoranza numerica. Pare tutto fatto quando, il primo di ottobre, Dc e Psi, all'insegna del «basta la parola», rifiutano di votare un ordine del giorno con l'impegno al rinnovamento ed il Pds rompe le trattative, pur tra la protesta dei consiglieri «riformisti». Storia degli ultimi giorni: il nuovo segretario regionale Dc Rosy Bin-



Meno ministri a palazzo Chigi?

relazione che registra una larga maggioranza di consensi. Io personalmente - precisa - proporrò una relazione alternativa, mentre altri presenteranno alcune osservazioni che potrebbero anche essere integrate». Ma non sono solo i ministri sotto la scure dei tagli. Nei giorni scorsi il comitato elettorale aveva concordemente in-

«Nuove alleanze? Non c'è trasversalità senza le donne»



Gavino Angius

Tu avevi già manifestato in passato una riserva sul ruolo delle aree. Tortorella, chiedendo il congresso, aveva parlato dell'esigenza di superare il pluralismo «ovvero» uscito da Rimini. Come mai questa discussione è praticamente scomparsa nel vostro recente seminario ad Arcella?
Il mio gesto intende sollecitare tutti ad una riflessione approfondita su questo punto. Forse è stato un mio limite a non aver maggiormente insistito nel confronto interno. Lo vedo il rischio che, indipendentemente dalla volontà dei singoli, le aree degenerino in un correntismo che riproduce altrettanti centralismi. Sento dire che a gennaio i compagni riformisti svolgeranno una specie di congresso interno. Non contesto la legittimità dell'iniziativa. Ma può il Pds trasformarsi di fatto in una federazione di partitini? E questa la strada per promuovere una più ampia unità a sinistra? Non sarà invece ancora più difficile raggiungere una base unitaria almeno nel nostro partito? Credo che il pluralismo, che ripete, è un bene prezioso, possa essere un'altra cosa.

Aderali ora ad altre posizioni politiche organizzate nel Pds?
No. Vorrei anche dire che mi è costata questa scelta, e che mi è dispiaciuto avvertire il dovere di compierla. Ma l'ho fatto per rispetto dei compagni dell'area, e di quelli della segreteria e del gruppo dirigente, oltre che di me stesso.

«Nuove alleanze? Non c'è trasversalità senza le donne»
FRANCA CHIAROMONTE
ROMA. Alleanza democratica, sinistra di governo, popolari per la riforma settimanale, le ultime. Ricche di congressi, di «convention» e iniziative diverse ma tutte accomunate da una caratteristica visibilissima: a presiederle sono, sempre, pressoché esclusivamente uomini. Quasi che la «trasversalità» non fosse terreno in cui il sesso femminile possa muoversi in posizione primaria. Strano destino, questo delle donne che fanno politica. In fondo, la trasversalità l'hanno inventata proprio loro, facendone - è il caso delle parlamentari dell'ex Pri - elemento costitutivo della loro proposta politica. E ora? «Siamo in un paradosso», afferma Livia Turco aprendo la «rumorosa informale» alla quale, al Centro per la Riforma dello Stato di Roma, aveva invitato donne diverse tra loro a discutere della riforma della politica. E il paradosso la dirigente del Pds lo racconta così: «Le donne hanno molto rinnovato la politica e molte delle categorie da loro usate per farlo risultano utili a governare i processi aperti, oggi, dalla crisi di legittimazione». Insomma, «la situazione che oggi si è determinata dà ragione alle donne», alla loro critica della politica tradizionale. Della forma partito, per esempio. O del modo indifferenziato con cui il sindacato ritiene di poter rappresentare il mondo del lavoro. «Dunque - continua Turco - dovremmo muoverci con agio». Al contrario, «molte di noi vivono una situazione di disagio, di sofferenza».

«Più si dice di essere nuove e meno si nominano le donne», ha eco a Livia Turco Ladia Marinace, dell'Udi, la quale definisce quella cui stiamo assistendo una «rivoluzione passiva», nella quale non esiste controllo sul modo in cui le istanze poste dal movimento delle donne circolano nella società. Il problema del rapporto tra «nuovo» e «vecchio» viene affrontato anche da un'altra militante storica dell'Udi, Maria Michetti, la quale si chiede per quale motivo «se vecchio chi ha la mia età e non è d'accordo con l'immorale e giovane chi, più vecchio di me, lo ritiene l'unico sistema possibile». Per alcune, però, il «sistema riformista» non è un paradosso, ma la conseguenza di un agire politico, inascolte che ai contenuti, ai programmi alle relazioni antepone gli schieramenti «al fatto» - afferma la deputata Carole Beebe Tarantelli - che gli uomini non si sono ripresentati come parziali. Quindi, la politica che loro predicono continua a essere considerata «la politica». Una politica che procede per separazione. Così la questione istituzionale risulta separata da quella sociale: è Adriana Buttroni, della Uil, a sottolineare l'assenza totale, nelle varie riunioni trasversali, dei problemi posti dalla manovra del governo e dell'enorme movimento che a quella manovra si sta opponendo, mentre Paola Masi, della rivista *Dirif* ricorda che anche tra donne «siamo assenti», da qualche tempo, a una separazione tra chi la politica, a parte dalla soggettività (le donne) che non stanno nelle istituzioni e chi, invece, la pratica sulla necessità di allargare, o di difendere i diritti di cittadinanza e Anna Maria Crispino insiste sulla necessità di «interrogarsi su che cosa vogliamo», più che cercare le ragioni per le quali siamo nella situazione in cui siamo.